

Plusvalore assoluto, relativo e straordinario: tre mezzi per aumentare il grado di sfruttamento del lavoro da parte del capitale

Plusvalore assoluto

Il salario è fissato contrattualmente con un contratto collettivo o individuale. Esso perciò non è un ammontare rigido, ma riflette i rapporti di forza tra operai e capitalisti. Non solo rapporti di mercato (domanda ed offerta) come per tutte le merci, rapporti che variano con l'andamento del ciclo capitalistico (fasi di crisi o di prosperità), con l'estensione dell' "esercito industriale di riserva" (forza-lavoro disoccupata), ma anche con il livello dell'organizzazione operaia: della singola azienda o unità produttiva, del comparto produttivo, di tutta la classe operaia.

In parte vuol dire presenza di un livello di sindacalizzazione, specialmente se questa è "di classe", ossia espressione degli interessi immediati e futuri dei lavoratori.

La dispersione degli operai in una miriade di piccole aziende ne indebolisce la loro forza contrattuale e tende a ridurre il salario e ad aumentare il plusvalore.

Non a caso l'economia borghese si scaglia contro la presenza del sindacato conflittuale che "perturba" il "giusto" equilibrio tra "domanda ed offerta" del "mercato del lavoro".

Va subito specificato che il salario eccede quanto percepito in busta-paga: una parte è costituito da tasse e va allo stato (e gli ritorna in piccola parte – sempre meno - in forma di servizi gratuiti); una parte è accantonato come contributi per il sistema pensionistico (salario differito). La tassazione è anche indiretta sull'insieme delle merci (IVA, accise, ...) per cui l'operaio paga le tasse due volte.

Sul plusvalore, base del profitto, si avventa non solo il capitalista industriale (o comunque la proprietà), ma l'intera società capitalistica.

Tuttavia è il capitalista industriale che lo estorce "di prima mano", ed è quest'ultimo che mette in pratica i metodi per il suo continuo aumento mantenendo ferme le condizioni tecniche di produzione: riducendo i salari, anche nella forma di riduzione dei contributi, con le multe, con il prolungamento dell'orario di lavoro (specie straordinari) e quindi del tempo di lavoro supplementare, con l'aumento dei ritmi produttivi, con risparmi sulla sicurezza e altri sotterfugi.

L'aumento di plusvalore per questa via è un aumento in assoluto, e l'operaio lo verifica di continuo con la pressione che gli esercita il padrone.

Plusvalore relativo

Ma l'aumento di plusvalore può avvenire anche per via indiretta mediante l'aumento della produttività del lavoro dell'insieme della produzione capitalistica.

Aumentare la produttività del singolo capitale vuol dire produrre più merci nello stesso tempo. La singola merce incorpora allora meno valore e viene a costare di meno.

Poiché col salario l'operaio acquista merci per se stesso e la sua famiglia, se vogliamo che

per il suo reintegro occorra un salario reale più basso, in primo luogo questo aumento di produttività deve riguardare i beni di consumo che costituiscono il suo paniere di acquisto. L'aumento di produttività nel settore dei beni di lusso (consumo di borghesi, professionisti, alti burocrati), determina solo la riduzione di valore di merci che esulano dal consumo operaio e non comporta alcun mutamento della suddivisione della giornata lavorativa in lavoro necessario-salario e pluslavoro-plusvalore (v e pv).

Diverso è invece il caso del settore che produce beni di produzione.

Producendo macchinari più produttivi consente al settore dei beni di consumo – che questi macchinari usano – un aumento della produttività. Producendo inoltre gli stessi mezzi di produzione (comprese materie prime) a minor costo esso permette per altra via la riduzione dei costi di produzione.

Gli effetti si sommano e danno per risultato la diminuzione del valore della forza-lavoro e l'aumento di plusvalore, in questo caso relativo, cioè a parità di ritmi, di lunghezza della giornata lavorativa, di organizzazione del lavoro della singola unità produttiva.

L'aumento del plusvalore relativo ha dunque luogo quando, a seguito dell'aumento della produttività del lavoro nelle branche che producono gli oggetti di consumo per gli operai (e in quelle che forniscono gli strumenti e i materiali per la produzione degli oggetti di consumo) diminuisce il lavoro necessario a produrre le merci che compongono il salario reale dell'operaio.

Riassumendo: i due mezzi principali per aumentare il grado di sfruttamento del lavoro da parte del capitale consistono:

- a) nell'accrescere il plusvalore ricevuto dal capitalista mediante il prolungamento della giornata di lavoro (e quindi la durata del lavoro supplementare): plusvalore assoluto;
- b) nell'accrescere il plusvalore ricevuto dal capitalista mediante la diminuzione del tempo di lavoro necessario e il corrispondente aumento del tempo di lavoro supplementare: plusvalore relativo.

La diminuzione del valore della forza-lavoro può persino darsi anche con la maschera dell'aumento reale del salario, se tale aumento è inferiore alla diminuzione di valore del paniere dei beni in cui esso si spende, diminuzione che è conseguenza dell'aumento della produttività.

In questa fase di trapasso all' "Industria 4.0", oltre ai metodi tradizionali, l'aumento del plusvalore assoluto passa attraverso la riduzione media del salario con la gestione soggettiva della forza-lavoro sulla base dell'inquadramento al ribasso, non più in base al criterio oggettivo delle mansioni, ma con quello soggettivo, dal punto di vista padronale, delle "competenze" acquisite, ovvero sulla base di quanto più l'operaio mostra "spirito di identificazione" con gli obiettivi aziendali e per essi si affanna a collaborare lavorando di più, dimostrando flessibilità e "complicità" con il capitalista.

Al tempo stesso l'adozione di nuove tecnologie più produttive, nella cui attuazione anche la collaborazione del "fattore umano" gioca un ruolo importante, comporta anche l'aumento di plusvalore relativo.

Infine si possono annoverare tra i fattori che permettono l'aumento del plusvalore anche l'utilizzo della flessibilità dei lavoratori, la competizione tra di loro, i contratti temporanei e quelli precari, e persino l'uso di manodopera solo formalmente indipendente, come le false partite d'IVA dove il capitalista risparmia sul salario differito, su ferie, malattia, ecc., o come l'impiego di lavoro interinale di lavoratori dipendenti da aziende che "prestano

manodopera" convenendo su un prezzo d'affitto inferiore a quello contrattuale dell'azienda committente.

Plusvalore straordinario (o extra)

L'aumento del plusvalore relativo è un effetto indiretto, non della singola unità produttiva. Perché allora l'operaio sperimenta il ricorso periodico all'aumento di produttività mediante ristrutturazione, in genere accompagnata da esuberi, se come effetto immediato si ha solo che l'ammontare di uno stesso stock di merci prodotte viene a costare di meno?

Qual è l'incentivo a produrre di più nello stesso tempo se la composizione immediata di valore $c + v + pv$ sembra non cambiare?

Il mistero si svela facilmente sulla base della differenza tra prezzo e valore.

Quasi sempre, in condizioni capitalistiche, esiste la concorrenza. Il valore della merce dipende perciò dalle condizioni medie di produzione. Questa condizione media è la base del prezzo di vendita.

Chi realizza per primo l'innovazione di macchine, tecniche e metodi di produzione più perfezionati di quelli impiegati nelle altre imprese dello stesso ramo industriale, aumentando così la produttività del lavoro, produce merce con un valore individuale inferiore al valore sociale di tale merce.

Può quindi vendere ad un prezzo determinato dal valore sociale, ottenendo un tasso di plusvalore superiore a quello ordinario, dunque un profitto supplementare.

Si tratta di un fenomeno passeggero: man mano che l'innovazione si estende fra i padroni della stessa branca industriale il prezzo cala.

Ma fino a che esiste una differenza tra prezzo di vendita determinato dalle condizioni medie e quello che sarebbe il nuovo prezzo in una diversa condizione, chi ha innovato ottiene uno smercio più vantaggioso e intasca la differenza, facendo affluire a se il plusvalore che normalmente spetta alla concorrenza.

Questa, trovandosi svantaggiata, è costretta ad adeguarsi alle nuove condizioni produttive per non uscire dal mercato.

Ciò porta facilmente alla sovrapproduzione, al calo del tasso di profitto e alla crisi. Ma questo è un altro fenomeno che qui non trattiamo.

Il meccanismo descritto permette quindi di ottenere ai capitalisti che innovano per primi (e che proteggono le proprie innovazioni tecniche dalla concorrenza) un plusvalore straordinario (o extra).

Ed è questo il motivo della dinamica di questo modo di produzione, almeno quando è nelle condizioni sociali per poterla mettere in atto, cosa che è necessaria ma difficile nel capitalismo altamente centralizzato e dominato dalla finanza, dove i costi di rinnovo del capitale costante sono massicci e dove le condizioni di sovrapproduzione contribuiscono a diminuire il saggio di profitto per la difficoltà di realizzare vendendo e di utilizzare a pieno regime gli impianti.

Attorno alla divisione in due parti della giornata lavorativa e alla sua modificazione si sviluppa una accanita e permanente lotta di classe.

La classe dei capitalisti lotta con ogni mezzo per appropriarsi della maggior quota possibile del plusvalore creato dagli operai; la classe dei proletari lotta per aumentare i salari, ridurre la giornata lavorativa, diminuire l'intensità del lavoro, porre fine al sistema

del lavoro salariato.

Da "**Scintilla**", n. 116 – giugno 2021